

MARTIN POLLACK , Galizia. Viaggio nel cuore della Mitteleuropa, pp.247, euro18, Keller, Rovereto 2017.  
( Ed. originale Frankfurt 2001, Trad. dal tedesco di Fabio Cremonesi )

Come afferma il sottotitolo di questo splendido libro, Galizia è un testo di viaggio, ma il paese di cui parla è scomparso in quanto tale dalle cartine d'Europa inghiottito dalla storia, sopravvive ancora oggi tra Polonia , Ucraina, Romania come luogo geografico, anche se quel crogiolo di popoli e lingue diverse che lo hanno costituito per almeno più di un secolo – dalla fine del 1700 al 1918 – è profondamente mutato . Il Regno di Galizia e Lodomeria e il ducato della Bukovina erano i Kronlaender più orientali dell'Impero asburgico, la sua periferia : qui, tra i Carpazi e la pianura, vivevano mescolati e non sempre pacificati ruteni ( come si chiamavano allora gli ucraini ), polacchi, tedeschi, ebrei, romeni e zingari ,ma anche gruppi etnici poco noti come gli Huzuli, i Boyko o i Lipovani. Pollack, scrittore e giornalista austriaco, traduttore dal Polacco e profondo conoscitore della storia di quelle regioni , compie una sorta di viaggio immaginario a ritroso nel tempo facendoci conoscere quella realtà così complessa e stratificata, le cui tracce, a dispetto di due catastrofi mondiali, sopravvivono ancora oggi e possono aiutarci a spiegare tante cose dell'Europa orientale del nostro tempo, non da ultimo il dramma della guerra tra Russia ed Ucraina, estrema propaggine di un secolare confronto/ scontro di queste popolazioni con l'impero russo. Pollack è un viaggiatore attento, sa raccontare in modo avvincente la sintesi di natura e cultura che sono gli insediamenti umani, le città "in cui vivevano uomini e libri" per usare le parole del grande poeta ebreo di lingua tedesca Paul Celan nato a Czernowitz ( Černivci / Cernauti ) la capitale della Bukovina. Accuratamente tradotto da Fabio Cremonesi il volume è accompagnato da un saggio di Claudio Magris, lo studioso che tra i primi col suo "Lontano da dove ?" ,dedicato allo scrittore Galiziano Joseph Roth , aprì le porte alla conoscenza della letteratura Jiddisch e al mondo ebraico-orientale. Nessun'altra regione europea è stata forse altrettanto martoriata dalle guerre e dall'odio in epoca recente , ma proprio per questo emana dal libro di Pollack un grande fascino culturale e intellettuale. Il viaggio immaginario si svolge più o meno tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento prima della cancellazione di questo mondo, segue gli itinerari delle vecchie linee ferroviarie e le loro complesse diramazioni, ed è punteggiato da brani tratti da autori ebrei, tedeschi, polacchi ed ucraini che hanno fatto della Galizia un luogo letterario e della memoria. Mentre in epoca sovietica questi luoghi erano difficilmente raggiungibili, oggi è possibile ripercorrere le tracce del passato, riscoprendo testimonianze che parevano morte e sepolte, edifici, case, architetture che hanno conservato ad esempio l'impronta della comune civiltà asburgica. Se prima erano l'oblio colpevole e la dimenticanza a minacciarne la sopravvivenza ,oggi forse un pericolo ancora maggiore è dato dall'omologazione e dall'appiattimento. Tuttavia, anche se permane un carattere composito e plurilinguistico, mancano ormai due delle componenti essenziali di quella civiltà : quella germanica e quella ebraica che ne costituivano l'anima, l'essenza. E con ciò siamo giunti all'aspetto malinconico del viaggio di Pollack– quel che ne rappresenta per così dire il bordone, il basso continuo : la consapevolezza di percorrere un paesaggio di rovine che grondano sangue e nascondono massacri. E' ciò che un vecchio patriota asburgico, pessimista e misoneista, Franz Grillparzer, aveva sintetizzato molti anni prima con la frase : "La via della civiltà moderna porta dall'umanità, attraverso la nazionalità , alla bestialità".

Riccardo Morello